

CXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 14 MAGGIO 1976

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

CORONA	4507
BIGGIO	4509
CHESSA	4511
ERDAS	4515

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 marzo 1976, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente Soddu hanno, a mio avviso, il grande pregio di essere estremamente chiare e realistiche. Esse, infatti, inquadrano l'azione che la Giunta intende svolgere in un tempo limitato e indicano in modo chiaro gli obiettivi da raggiungere: Programma triennale, legge di riforma

dell'assetto agro-pastorale, istituzione della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, legge concernente i finanziamenti regionali agli Enti locali per le opere pubbliche, legge per il sostegno dell'artigianato, legge per il funzionamento del Comitato per la programmazione.

Qualcuna di queste leggi potrà essere discussa ed approvata nell'arco di tempo che il Consiglio riuscirà ad utilizzare prima della interruzione per la campagna elettorale, alla quale doverosamente i consiglieri regionali dovranno prender parte. D'altro canto, però, non vi è chi non comprenda che anche in un programma così ridotto vi è quanto basta per portare avanti il processo di crescita della Sardegna nei suoi settori portanti: agricoltura, industria, servizi terziari. In particolare, l'approvazione del programma triennale consentirà di mettere ordine nell'attività della Regione, mediante l'aggregazione delle competenze e delle risorse fra i vari Assessorati, mediante il loro coordinamento, con la lotta agli sprechi e alle dispersioni, con il riordino legislativo, con il decentramento. A parte il valore di strumento di coordinamento e di controllo e la funzione di stimolo nei vari settori ai quali si rivolge, il programma triennale rappresenta una linea di congiungimento ideale dello sviluppo della nostra comunità che, in questa sesta legislatura, ha visto portare a termine la legge numero 33, l'istituzione dei Comprensori, l'istituzione del Comitato regionale di programmazione e tutta una serie di provvedimenti che vedono il po-

polo sardo sempre più partecipe del governo delle proprie risorse.

Il settore dell'agricoltura viene investito sia dal punto di vista degli incentivi che da quello strutturale. Infatti la creazione del monte dei pascoli e le conseguenti modifiche dell'attuale regime fondiario determinano un tale mutamento delle strutture da far ritenere ai più che esso costituirà la vera riforma agraria della Sardegna. Se a ciò si aggiungono i piani della forestazione ed il maggior coordinamento con le direttive dell'Europa verde, l'attuazione della 268 e delle altre iniziative settoriali approvate dal Consiglio, è facile comprendere perché nelle dichiarazioni programmatiche è stato detto che s'intende portare il settore agricolo, da residuo e trainato, a settore trainante dell'economia.

Correlativamente al settore dell'agricoltura saranno sviluppati i settori del turismo, dell'artigianato e dei servizi in genere, tenendo fede ad una linea che vede privilegiata la vocazione agricolo-turistica della Sardegna, come strumento di evoluzione confacente allo spirito ed alla cultura dei sardi. Nella relazione si afferma che il complesso di queste iniziative è di ampia portata e capace di rimuovere ostacoli storici del nostro sviluppo e di mobilitare energie umane per lunghi periodi di tempo. L'urgenza dell'approvazione della legge di sostegno all'artigianato si colloca in questo spirito ed in questa prospettiva, ed hanno torto, secondo me, coloro che non ne vedono il rapporto con la programmazione, e addirittura la ritengono una legge dispersiva. Ritengo che la programmazione sia un metodo scientifico di sviluppo della società ed, anzi, il mezzo più razionale ed ordinato per la spendita delle risorse, e ritengo sbagliano coloro che, in previsione di sviluppo della società e, anzi, il mezzo più presente, specie quelle più congeniali alla solitudine e allo spirito di indipendenza dei sardi, come sono quelle artigianali.

Interessante appare il discorso relativo al settore industriale, laddove si accenna alla futura collocazione degli strumenti operativi vecchi e nuovi che nel settore dovranno agire. In particolare, è da condividere il progressivo distacco dell'E.M.Sa. dal settore piombo-zincifero, per trasferirlo alle partecipazioni statali, che, avendo

mezzi e strumenti sufficienti, nonché la conoscenza dei mercati europei e mondiali, sono in grado di praticare una politica produttiva, basata sull'integrazione del ciclo estrattivo con quello metallurgico. Rimarchevole è anche il fatto che, in queste dichiarazioni programmatiche, si dia particolare risalto al settore carbonifero, non solo per ragioni ormai note dello sfruttamento delle risorse locali, della fissazione della mano d'opera, dell'utilizzo della grande esperienza dei minatori del Sulcis, ma anche, e soprattutto, per il risparmio di valuta che si realizzerebbe nel diminuire le importazioni di petrolio dato che il carbone ha la capacità di sostituire tale fonte di energia. Il fatto che lo Stato concorra, con i suoi otto miliardi, alla nascita dell'apposita società di gestione delle risorse energetiche del Sulcis è sintomatico di una presa di coscienza, a livello nazionale, di una realtà che finora era solo di noi sardi.

Tutti i provvedimenti elencati nella presente relazione sono collegati fra loro ed articolati col disegno programmatico che va emergendo dal comune lavoro della Giunta, delle Commissioni consiliari, del Comitato per la programmazione e delle parti sociali interessate ad esso. Tale collaborazione si è andata rafforzando dall'autunno del 1975, da quando cioè si è data vita all'intesa autonomistica. Con soddisfazione constatiamo che nelle dichiarazioni programmatiche viene posta in risalto la volontà di approfondire e portare avanti lo spirito ed i contenuti di tale intesa. Credo che tale soddisfazione sia di tutte le parti politiche, ma particolarmente dei repubblicani che, da anni, sul piano nazionale, avevano avvertito che la crisi era talmente vasta e profonda da richiedere il concorso di tutti per poterla superare.

Non va dimenticato che la legislatura dello Stato repubblicano, testé finita prematuramente, è stata aperta e chiusa con la richiesta repubblicana di un governo di emergenza. Anche in Sardegna la crisi della Regione è tanto grave in tutti i settori, che non dalla contrapposizione sterile del muro contro muro può venire la sua salvezza, ma dalla collaborazione, dalla partecipazione e dall'apporto di tutti. Ciò naturalmente non ha mai voluto significare, né vuole significare una

confusione di ruoli ed una sorta di assemblearismo, in quanto ogni forza politica si colloca in maggioranza o in opposizione, a seconda delle proprie scelte e dei propri atteggiamenti rispetto ai problemi reali. Ciò però non vuole neanche essere un alibi per quanti, facendosi scudo della filosofia degli schieramenti, intendono difendere o acquisire solo posizioni di potere.

I repubblicani ritengono che, prima ancora di decidere chi debba amministrare lo Stato, sia necessario avere lo Stato; da ciò la nostra insistenza per l'abbandono della politica degli schieramenti e l'adozione di una politica di contenuti, unica vera discriminante, capace di dividere coloro che vogliono costruire lo Stato democratico e repubblicano da quanti lo vogliono, invece, distruggere.

Il partito repubblicano, anche se partito di minoranza, e forse appunto per questo, è severamente impegnato alla tutela del corretto funzionamento dello Stato democratico in tutte le sue funzioni. Per questo, esso lotta costantemente contro ogni sopravvivenza di spirito autoritario e ogni tipo di discriminazione, ma anche contro ogni violenza o prepotenza esercitata in nome di una autopermissività e di un assemblearismo fine a se stesso, che spesso maschera interessi ristretti del più diverso ordine. Esso si deve considerare in permanente lotta contro le violenze e le eversioni di destra, ma anche contro la facile contestazione alimentata dalla sinistra extraparlamentare.

Il confronto fra le diverse forze politiche sulla crisi delle istituzioni ed il loro atteggiarsi sul rapporto che deve esistere, in uno Stato degno di questo nome, tra libertà ed autorità, tra ordine democratico e disordine, costituisce uno di quei contenuti discriminanti di cui parlavo prima. Infatti, i partiti che vogliono costruire lo Stato democratico non possono negare l'esercizio dell'autorità, ma senza incoraggiare il caos. Tale esercizio, senza menomazioni dei principi di libertà, si deve considerare garantito dal carattere assolutamente democratico della Costituzione repubblicana. Se la negazione di ogni principio di autorità si estende oltre i limiti che la Costituzione segna non può esistere, evidentemente alcun ordine democratico. Col venir meno di

ogni principio di autorità democraticamente riconosciuta, una società finisce col cadere nella più completa dissoluzione. Oltre certi limiti la contestazione di base o l'assemblearismo, impedendo che le istituzioni servano ad uno sviluppo ordinato e civile della società, fomentano una società estremamente disarticolata, che non può essere assimilata a nessun modello di società esistente.

Per queste considerazioni il Partito repubblicano è un partito di frontiera, ed ha posto, per primo in Italia, il problema di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione di sinistra, aprendo intorno ai primi anni del '60 un dialogo e un confronto col Partito Comunista Italiano, coerentemente alla propria cultura laica che lo induce al rifiuto di ogni schematismo semplicistico ed aprioristico e di ogni tipo di chiesa dogmatica, non fondata sulla ragione.

Anche in Sardegna, onorevole Presidente, i repubblicani sono disponibili per incoraggiare la collaborazione tra i partiti dell'intesa autonomistica, per realizzare una più efficace e rapida attuazione del suo programma, per la costruzione di una Regione più efficiente, più giusta, e più propensa al soddisfacimento degli interessi generali anziché di quelli particolari.

Per questi motivi ed in questo spirito, voterò favorevolmente per l'approvazione delle dichiarazioni programmatiche da lei presentate, onorevole Soddu, e voglio augurarle di riuscire nel compito di governare saggiamente la Regione, ma soprattutto in quello, assai più difficile, di coagulare intorno a lei ed al suo governo tutte le forze vive dell'Isola: dagli operai agli imprenditori, dai sindacati ai partiti politici, dagli uomini di cultura agli uomini dei campi, insomma, tutte le forze di quanti possono contribuire a dare alla Sardegna un volto nuovo ed a renderla capace di compiere quella grande opera di redenzione umana che è il rientro nell'Isola di tutti i suoi figli dispersi nel mondo in cerca di lavoro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.): Signor Presidente, colleghi del Consiglio, le dichiarazioni programmati-

che del Presidente della Giunta, la presentazione degli Assessori chiamati a collaborare in questa "Giunta a termine", il mantenimento del quadro politico che ha dato fiducia alla Giunta Del Rio (rappresentato dagli stessi Assessori dimissionari e che ci accingiamo a riconfermare, dando la nostra fiducia al Presidente Soddu) ripropongono il giudizio positivo che a suo tempo abbiamo espresso per le dichiarazioni programmatiche del precedente Presidente e del suo esecutivo.

Interveniamo, quindi, in questo dibattito per ribadire ancora una volta che il mutamento avvenuto all'interno della Giunta non è stato causato da fatti politici che ne abbiano modificato il contenuto o le premesse, ma da un fatto tecnico costituito, come tutti sanno, dalle dimissioni dell'onorevole Del Rio, che si presenta candidato alla consultazione elettorale del giugno prossimo. Ed all'onorevole Del Rio, ci sia concesso, a nome mio personale, in particolare, e dei socialdemocratici sardi, rivolgiamo un sentito ringraziamento per l'opera da lui svolta per lunghi anni al servizio della nostra terra e della nostra gente, e formuliamo l'augurio che gli impegni e gli incarichi futuri non gli facciano venir meno l'amore per la Sardegna e per i sardi, ai quali tanto ha dato del suo impegno e delle sue capacità, come Assessore e come Presidente.

Il Presidente Soddu ci propone, non solo una Giunta a termine, ma una Giunta che ha come compito fondamentale quello di consentire — sono parole sue — che i programmi avviati non si arrestino con grave danno per la Regione. Si tratta, quindi, di un esecutivo che potremmo definire di emergenza, per quanto attiene alla responsabilità di non creare un vuoto di potere in questo delicatissimo momento, e, nel contempo, di una Giunta che intende continuare il lavoro della precedente, con gli stessi intendimenti e con l'impegno di portare a compimento, nel modo più celere, un programma da tempo stabilito, facendo tesoro delle recenti esperienze, quali la Conferenza sulla programmazione, per fronteggiare la grave crisi che investe la nostra regione e purtroppo non solo essa.

Noi socialdemocratici consideriamo estremamente positive e responsabili le dichiarazioni che stiamo esaminando, perché a nostro avviso,

in questo particolare momento, il Presidente non poteva non seguire questa via, ossia mantenere l'impegno politico a suo tempo assunto dai partiti della coalizione, e confermare lo schieramento degli Assessori della passata Giunta, intendendo con ciò confermare alleanze e programma. Solo limiti di tempo costringono il Presidente a ridurre l'azione del proprio impegno a scelte ristrette come numero, ma, fortunatamente, qualificanti in qualità ed incisività. Il programma triennale, il rifinanziamento della legge numero 9, la Sezione speciale dell'Etfas, la legge sull'artigianato, sono punti programmatici che, se attuati in tempi brevi, come tutti auspichiamo e in conformità all'impegno assunto dall'onorevole Soddu, saranno capaci di far decollare quella trasformazione economico-sociale della nostra regione e farla uscire così dalla generale e grave crisi che la soffoca. Questi sono gli impegni precisi che prende il Presidente per questa Giunta a termine; e su di essi noi confermiamo il nostro giudizio positivo, condividendo l'avviso che essi possono essere il lievito che darà vita ad un nuovo corso, vorrei dire ad una vera rinascita per la nostra terra.

Le dichiarazioni programmatiche, però, vanno oltre questi punti fermi e tracciano, sia pure a grandi linee, quelle che sono le esigenze di una Regione nuova, di un nuovo modo di governare, e le carenze, purtroppo ancora esistenti in modo diffuso, che vanno dalle necessità della casa al bisogno di scuole, dalla insufficienza dell'assistenza sanitaria alla completa utilizzazione delle nostre risorse minerarie con la conseguente sempre crescente domanda di occupazione, sia maschile che femminile, soprattutto fra i giovani. Dicevamo "vanno oltre"; e lo stesso dichiarante, da politico avvertito e sensibile quale è, se ne rende esplicitamente conto: "... naturalmente — riporta — questi problemi hanno una portata e una complessità che travalica le possibilità operative di questa Giunta, li richiamiamo per ribadire l'urgenza e la priorità tra i vari problemi di fondo della Regione". Ammissione esplicita e responsabile che ci trova perfettamente concordi: condizionante, sia per quanto riguarda il discorso che travalica questa dichiarazione programmatica, sia per ciò che si riferisce

alla formula "Giunta a termine", è il risultato delle elezioni politiche del prossimo giugno.

Noi pensiamo che un discorso su intese future e su fatti programmatici sia in questo momento impossibile, come impossibili, o — mi sia permesso dirlo — poco serio, sarebbero delle anticipazioni su avveniristiche formule, intese o alleanze. Noi ci impegnamo a portare avanti le proposte che l'onorevole Soddu ha sottoposto al nostro esame, perché la situazione attuale ce lo consente e ci dà la possibilità di realizzarle. Dopo che questo primo importante passo sarà compiuto, siamo certi che, con le indicazioni che l'elettorato fornirà ai partiti dell'arco costituzionale, si potrà avviare quella seconda e più completa risoluzione dei problemi ancora aperti e che l'onorevole Presidente dichiara attualmente di portata tale da travalicare le possibilità operative di questa Giunta. Sarà necessario allora un dibattito più ampio, più approfondito, non condizionato dalla fretta di addivenire a soluzioni in tempi ristretti. Noi siamo certi che anche in quel momento il Consiglio sarà in grado di esprimere una Giunta capace di concretizzare le idee ed i programmi che le leggi 268 e 33 hanno tracciato e che, dalle dichiarazioni del Presidente Soddu, sono emersi come qualificanti e fondamentali per una politica nuova nelle forme e nei contenuti, capaci di creare nuova linfa per il nostro mondo del lavoro e di dare un nuovo impulso al processo di trasformazione del tessuto economico e sociale delle nostre popolazioni. E pensiamo di non essere soli a nutrire questa fiducia nella responsabilità delle forze politiche dell'arco democratico del popolo sardo che queste forze esprime. L'onorevole Soddu, infatti, cita a conforto della sua convinzione sulla consapevolezza e sul senso di responsabilità dei partiti autonomistici, un passo fondamentale — a nostro parere — del documento della Commissione programmazione del dicembre 1974, contenuto esattamente a pagina 5. Anche per il prossimo futuro, dunque, esiste una volontà politica responsabile e capace, intenzionata a portare avanti le idee ed i programmi delle leggi numero 268 e numero 33.

Queste poche cose abbiamo detto per confermare il nostro voto favorevole a lei, signor

Presidente, ed alla sua Giunta, che noi consideriamo come prosecuzione di quella che l'ha preceduta e alla quale abbiamo dato la nostra fiducia. Sarebbe una ripetizione, signor Presidente, rifare il discorso che facemmo in quella data; benché possa sembrare quasi una dichiarazione di voto, questa è soltanto una dichiarazione di fiducia nei confronti di tutti. E vorremmo terminare con quanto lei ha detto — certamente in piena consapevolezza — nella sua dichiarazione, riguardo alla Conferenza sulla programmazione, perché a noi sembra un punto che ci fa ben sperare sia sul lavoro di questa Giunta, sia sul lavoro di quella che le succederà. C'è un'aria di attesa critica ma fiduciosa nei confronti della Regione. Dobbiamo fare in modo di non deludere questa attesa, di non tradire questa fiducia. Noi le diamo il nostro sostegno col nostro voto, affinché questa fiducia non sia tradita né dalla Giunta, né dal Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il mio discorso di stamane sarà breve e limitato ad alcune notazioni. Ho il dovere, preliminarmente, di rilevare e di far notare a questa onorevole Assemblea, con profondo rammarico, il fatto che nella Conferenza dei Capigruppo non si siano volute tenere nella dovuta considerazione le esigenze dei consiglieri regionali appartenenti al mio Gruppo politico; proprio oggi, infatti, si riunisce a Roma la Direzione nazionale ed il Comitato centrale del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale.

Tutti noi, consiglieri regionali della Destra, siamo anche membri dell'uno o dell'altro o di tutti e due gli organi collegiali; pertanto, per darci la possibilità di partecipare a quelle due importanti riunioni abbiamo chiesto, in sede di Conferenza dei Capigruppo, la cortesia di spostare ad un altro giorno — a ieri per esempio, se fosse stato possibile (ma c'è stato detto che c'era la riunione del Consiglio provinciale), oppure a domani —, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del neopresidente Soddu.

A questo dibattito noi annettiamo una

grande importanza, anche se da troppi anni ormai assistiamo alla lettura di un elenco di cose da fare e poi dobbiamo registrare che, regolarmente le cose non si fanno, i problemi non si risolvono. Saremmo voluti e avremmo dovuto intervenire in modo rilevante e massiccio, dal momento che — ormai è palese a tutti quanti — siamo l'unica opposizione presente in quest'Aula. Ma non è stato possibile dato che la nostra richiesta non è stata accolta. Ce ne dispiace, anche perché riteniamo che ciò possa costituire un cattivo precedente, e che un simile atteggiamento, anche senza esasperarlo e portarlo alle estreme conseguenze, possa condurre lontano dalla strada del rispetto che sinora c'è stato, rispetto formale e sostanziale delle buone norme della convivenza parlamentare e delle esigenze dei singoli partiti politici che sono rappresentati in questa Aula.

Detto questo vorrei fare alcune brevi note sulle dichiarazioni programmatiche rese ieri a quest'Assemblea del neopresidente, onorevole Pietrino Soddu. Io credo che lo stesso Presidente, dotato di perspicacia, indubbia e riconosciuta, di un profondo senso pratico e di largo acume politico, si sia reso conto della situazione nella quale, oggi, egli e la sua Giunta sono costretti ad operare. Penso che non gli sia sfuggita la particolarità di questa situazione, anche se ha inserito nelle dichiarazioni programmatiche un lungo elenco di cose da fare, peraltro già inserite nei programmi delle precedenti Giunte in tutti i settori, del lavoro e della produzione. Debbo, comunque, riconoscere che questa grande elencazione di cose da fare è stata fatta intelligentemente dal Presidente Soddu, con tono molto dimesso, ben lontano dai toni trionfalistici adottati talvolta da precedenti Presidenti. Così come devo riconoscere che il suo discorso non è stato infarcito, salvo qualche eccezione, dei soliti aggettivi con i quali venivano condite tutte le dichiarazioni programmatiche dei precedenti Presidenti di Giunta. Neanche una volta compare nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente la parola antifascista. Gliene debbo rendere atto, perché non è in chiave di antifascismo, né di anticomunismo che si risolvono i problemi gravi, urgenti ed annosi della Sardegna.

Debbo subito sottolineare che lo stesso Presidente ha avvertito l'esigenza di definire la sua Giunta "a termine". Io aggiungo che non solo è una Giunta a termine, ma non è neanche una Giunta nuova, anzi dirò che è vecchia, e perfino monca, non già, è chiaro, nei cervelli che la compongono, ma perché manca un componente. Che poi i cervelli abbiano la capacità e forse anche la volontà di risolvere i problemi, è tutt'altra cosa, perché anche al di là della loro capacità, anche al di là della loro volontà, è fatale che con questo clima, in questo contesto politico, i problemi fatalmente rimarranno insoluti. Da troppi anni stiamo assistendo a questo fenomeno.

Di nuovo, signor Presidente — ella non me ne voglia — in questa Giunta c'è soltanto lei, per la quale io ed il mio gruppo politico abbiamo il massimo rispetto. La sappiamo, uomo attento, osservatore profondo, studioso competente dei nostri problemi, ma ciò non vuol dire che ella con una Giunta monca e a termine sia in grado di risolvere uno solo dei problemi che torturano e tribolano la Sardegna, anche perché fa appello a strumenti che non sono assolutamente validi, né per risolvere il problema minerario, né quello della disoccupazione, né dell'agricoltura, né per risolvere, o avviare soltanto a soluzione, i problemi del turismo e quelli dell'industria.

E' prevedibile, forse anche previsto, da lei e da altri osservatori, signor Presidente, che le remore interne (perfino alla stessa Democrazia Cristiana) freneranno l'azione della nuova Giunta: lotte di corrente, faide interne di partito già affiorano, e non soltanto in conseguenza della esclusione di alcuni rappresentanti di corrente della D.C. in questa Giunta. Non soltanto per questo (ce ne sono, onorevole Piredda; sono anche affiorate in certa stampa locale, ma non avevamo neppure bisogno di apprendere dai quotidiani locali). Ma, al di là delle lotte interne, e delle faide di corrente, mi preme evidenziare che questa Giunta (di cui qualcuno, e non soltanto io e la mia parte politica, mette perfino in discussione la legittimità costituzionale) non avrà neppure il tempo materiale per incidere profondamente in alcuno dei settori del lavoro e della produzione. Non avrà il tempo, ripeto, poiché dopo le elezioni politiche del 20 giugno

tutto dovrà essere nuovamente messo in discussione, non ne fa mistero neppure il Presidente della Giunta che lo dichiara nelle sue note programmatiche.

Frattanto, in attesa del dopo elezioni, della verifica che verrà dopo le ferie, presumibilmente a settembre o ad ottobre, codesta Giunta, caratterizzata da profondi limiti, incerta nell'azione, certa soltanto nell'essere provvisoria, per risolvere gli annosi e complessi problemi della Sardegna punta su questi tutte le sue carte sui Comprensori, che divengono e sono esplicitamente considerati come il centro motore della partecipazione popolare alla vita politica isolana, come lo strumento capace di promuovere — finalmente! dirà qualcuno — la rinascita sociale ed economica della Sardegna.

Ma, signor Presidente, vogliamo scherzare davvero? Posso anche ammettere che i comprensori siano uno strumento di partecipazione popolare alla vita politica, per quanto caotica e confusionaria possa essere questa partecipazione delle masse popolari, del mondo del lavoro, del mondo della produzione, ma non posso considerare i Comprensori lo strumento capace di promuovere la rinascita della Sardegna.

Non è di nuovi enti, sia pur validi, che ha bisogno il popolo sardo, lo abbiamo detto e lo ripeteremo. Mi auguro di essere smentito dalla realtà, di non essere la Cassandra di questa Assemblea (non voglio rubare il mestiere a nessuno: né il mestiere di digiunatore a Pannella, né il mestiere di Cassandra a La Malfa). Ma, fra qualche anno, certamente noi torneremo sull'argomento dei Comprensori, e con note piuttosto dolenti.

Dunque, noi non crediamo che il Comprensorio sia una panacea di tutti i mali, anzi siamo convinti — e credo che comincino a rendersene conto persino autorevoli rappresentanti dei partiti che hanno voluto questi Comprensori, oltre quelli che li hanno subiti pur senza volerli — che i Comprensori e le Comunità montane, posto che riescano a decollare prima e a funzionare dopo, saranno altrettanti piccoli parlamentini dove si faranno grandi chiacchiere a pagamento, purtroppo, e saranno soprattutto, sul piano squisitamente politico, validi strumenti per con-

segnare in modo definitivo l'amministrazione della cosa pubblica, l'amministrazione dei nostri Comuni, delle nostre Province, dei nostri Comprensori alle forze socialcomuniste, con la netta e chiara esclusione — già facilmente intravedibile da oggi —, di tutti gli altri partiti laici o no, autonomisti o no, costituzionali o no, antifascisti o no.

Signori del Partito liberale, del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico, fatalmente sarete e saremo tagliati fuori dalle Comunità montane e dai Comprensori. E sarà perfino difficile alla stessa Democrazia Cristiana riuscire a far parte di tutte le Comunità montane, di tutti i Comprensori e ad incidere in modo profondo in questi nuovi parlamentini che fatalmente si verranno a creare. Frattanto, in attesa del dopo 20 giugno, per risolvere i secolari ed annosi problemi dell'agricoltura e della pastorizia della Sardegna, il neoeletto Presidente Soddu e la nuova Giunta puntano sul monte pascoli. In altri termini, il semplice trasferimento alla mano pubblica di alcune migliaia di ettari di terreno, che, oltretutto, in seguito ad un esproprio generalizzato, in certi casi vengono tolti proprio ad autentici lavoratori ed imprenditori agricoli, dovrebbe essere capace di trasformare l'agricoltura sarda e di portarla da settore residuo e trainato a settore trainante della economia sarda.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo dicono per scherzo.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io dico, caro collega Frau, che con le cose serie, non si scherza. Coi fanti si può scherzare, ma lasciate stare i santi. Siamo convinti che il monte pascoli possa costituire uno strumento valido, non solo per risolvere i problemi dell'agricoltura e della pastorizia, ma solo per dare un nuovo regime fondiario alla Sardegna, la qual cosa è universalmente considerata come il primo passo da fare perché si possa parlare di agricoltura moderna, industrializzata?

A parte questo, come incrementerete, signori della Giunta, la produzione nel settore dell'agricoltura? Questo è il problema, e non già il trasferimento della proprietà privata alla mano

pubblica, posto che si riesca a reperire i soldi per fare in modo massiccio, incisivo, questo trasferimento. E poi, che accadrà, onorevole Presidente della Giunta, dopo il 20 di giugno? E' facile prevederlo! Accadrà ciò che è accaduto dopo il 15 di giugno dello scorso anno e, purtroppo, in forma ancora più grave; cioè, dopo il 15 di giugno del 1975, anche se in Sardegna non si era votato, La Democrazia Cristiana, scioccata, dal successo socialcomunista, e soprattutto da quello comunista, ha ceduto più potere di quanto non dovesse al P.C.I., sia in campo regionale sia nazionale, così che esso è diventato arbitro assoluto, o per lo meno condizionatore pesante di tutte le Regioni italiane, di gran parte dei Capoluoghi di provincia e dei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Signori della Democrazia Cristiana, gli elettori, il 15 di giugno del 1975, non hanno assolutamente voluto questo: che Comuni e Province venissero consegnate, per vizio vostro, più che per merito comunista, alle sinistre e alle Giunte frontiste, cosiddette aperte. Ebbene è facile prevedere che, dopo il 20 di giugno del 1976, secondo come andranno le elezioni, accadrà in modo peggiore e peggiorato, quello che è accaduto dopo il 15 di giugno dello scorso anno.

Signori consiglieri, qui in Sardegna non si è votato. Ebbene, in conseguenza dei cedimenti della D.C. verso il Partito Comunista Italiano, qua si è fatto quel patto di legislatura che non si è riusciti a fare a livello nazionale. Qui c'era e c'è l'accordo tra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana (e non si muove foglia che il Partito Comunista Italiano non voglia). Non passa una legge né in Commissione, né in Aula, se questa è sgradita al Partito Comunista Italiano. Ne hanno menato vanto — hanno ragione —, ma non è tanto merito loro, quanto debolezza e cedimento vostro, signori della Democrazia Cristiana.

Dunque, che accadrà dopo il 20 di giugno? E' facile purtroppo prevederlo: verranno registrati ulteriori cedimenti della D.C. verso il Partito comunista, e chi ne pagherà le conseguenze sarà il popolo sardo; ma, signori della Democrazia Cristiana, non è con questi cedimenti, non è diventando oggetto di politica da soggetto che

eravate bene o male, signori della Democrazia Cristiana, non è diventando trainati, da forza trainante che eravate, che risolverete gli annosi problemi del popolo sardo, né i problemi meridionali che rimangono al centro della attenzione del mondo economico italiano ed europeo.

Quando noi, in una conferenza organizzata da voi e dai comunisti, con i fondi della Regione autonoma della Sardegna, al Palazzo dei Congressi, qualche anno fa a Cagliari, dicemmo che il problema della Sardegna, anche se diverso dal problema meridionale, nel quale tuttavia doveva essere incastonato, era un problema di livello nazionale, anzi europeo, e dicemmo che per poterlo risolvere bisognava far sì che il problema sardo, o più in generale quello meridionale, diventasse problema nazionale prima e europeo dopo, voi insorgeste come vipere a cui si punge la coda, e lo stesso Donat Cattin insorse e fece un discorso più reazionario e più conservatore di quanto un uomo di destra abbia potuto mai fare o pensare, suscitando le ire legittime di qualche democratico cristiano.

Pertanto, dopo il 20 di giugno, mi auguro che non vi siano ulteriori cedimenti nell'interesse del popolo sardo, perché in questo contesto drammatico, è esso che subisce più duramente i colpi, sia della crisi economica della Sardegna, sia della crisi politica; e quest'ultima ci preoccupa in modo particolare poiché mostra di non avere sbocco alcuno. Se noi fossimo di fronte soltanto ad una crisi economica, per quanto grave, ma noi e il popolo avessimo quella fiducia politica che manca, quella credibilità che la Democrazia Cristiana non è riuscita a conquistarsi, anche e soprattutto per i suoi continui cedimenti alle sinistre demagogiche ed eversive, guarderei con minori paure all'avvenire del popolo sardo.

Pertanto, come può, in queste condizioni, una Giunta siffatta pretendere la fiducia? Noi, non ve la accorderemo. Come risolverà la Giunta Soddu il gravissimo problema della disoccupazione, vecchia e nuova, quello annoso della disoccupazione intellettuale, che è meno eclatante dell'altra, ma più pericolosa? Non ce lo dice; ci sono fermenti egli ci dice, e certamente alludeva anche alle numerose migliaia di giovani diplomati o muniti di laurea, che sono alla ricerca affan-

VII LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

nosa del primo impiego in Sardegna. I fermenti ci sono, ma, onorevole Presidente della Giunta, non sono da inquadrare in una cornice di critica fiduciosa, come ella ha fatto. Non c'è questa critica fiduciosa, c'è solo la critica, che talvolta diventa aspra, tal'altra violenta; comunque la protesta sale sempre più minacciosa e purtroppo minaccia di travolgere tutti, voi, noi, le istituzioni per le quali un po' tutti ci battiamo, alle quali un po' tutti abbiamo interesse, perché il giorno in cui le istituzioni dovessero essere seriamente messe in pericolo, quel giorno sarà la stessa libertà ad essere minacciata; questi fermenti, che non sono più controllati né controllabili, che non sono più fiduciosi, ma soltanto aspramente, fortemente, violentemente critici, vengono strumentalizzati.

Non a caso essi ormai incidono profondamente anche nel tessuto connettivo del mondo cattolico, e non a caso certi cattolici del dissenso, che si proclamano ancora cattolici e sono profondamente e onestamente ancora cattolici, in modo clamoroso e manifesto, disubbidiscono agli ordini del Magistero della Chiesa e si candidano nelle liste del Partito Comunista Italiano, sia pure come indipendenti, senza rinunciare alla loro idea, alla loro fede, alla loro religione. C'è chi strumentalizza, onorevole Soddu, questa protesta. Facciamo attenzione tutti, perché il giorno in cui la strumentalizzazione fosse aperta, fosse totale e completa, allora sarebbe la fine per tutti, e tutti perderemmo, con le istituzioni, la libertà.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Erdas che l'ha chiesta, ho il dovere di informare l'Assemblea che non è stata mai accolta la richiesta di sospendere o rinviare i lavori dell'Assemblea per consentire ai membri di un partito di partecipare a un Congresso provinciale o regionale o a una riunione del Comitato centrale; tali richieste sono state accolte solo quando si trattava di Congressi nazionali. Io non capisco, onorevole Chessa, perché ciò che non è stato mai concesso a nessun partito, dovesse essere privilegio del suo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche si apre nel momento in cui la crisi che travaglia l'intero Paese ha certamente toccato punte e forme di gravità insolita e preoccupante. Alla crisi economica, di inusitate dimensioni, si accompagna una gravissima crisi politica, sfociata nello scioglimento delle Camere e nelle conseguenti elezioni anticipate. Ad una profonda crisi dei rapporti sociali, fa riscontro una crisi dei valori e dei principi, che rende difficile la civile convivenza e minaccia la stessa legalità democratica. Di fronte a questo stato di cose, a questa drammatica situazione, che non risparmia certamente la Sardegna, il senso di responsabilità deve indirizzare gli atti, le scelte, le determinazioni politiche, che in qualche modo possono o potrebbero aggravare o deteriorare, piuttosto che favorire, la soluzione dei gravi problemi del momento.

Anche per questo il Partito Socialista Italiano, in coerenza con quanto ha di recente deliberato il suo Comitato regionale, di fronte alla crisi apertasi con le dimissioni dell'onorevole Del Rio, al quale vogliamo in questa circostanza ribadire la stima e l'apprezzamento più vivi per l'opera e l'attività svolta alla guida dell'Amministrazione regionale, ha richiamato l'esigenza di risolvere la crisi in tempi brevi, in modo da evitare pregiudizievoli battute d'arresto, nella predisposizione ed attuazione di atti e strumenti della programmazione che assumono incidenza e rilevanza nello sviluppo dell'assetto economico e sociale dell'Isola.

Il giudizio, quindi, che esprimiamo sulle dichiarazioni e sugli impegni programmatici formulati e presentati dal Presidente della Giunta e sulla soluzione stessa che è stata data alla crisi, non può prescindere, se vuole essere serio, responsabile, realistico e coerente, non soltanto dalla situazione politica, economica e sociale dell'Isola e dell'intero Paese, ma anche e soprattutto da una obiettiva e serena valutazione sulla possibilità attuale, concreta e reale di prospettare e di trovare altre o diverse soluzioni.

Riteniamo, infatti, che, nel momento in cui le precedenti esperienze politiche sono da tutti ormai considerate superate e si pone l'esigenza

di costruirne ed individuarne delle nuove, l'impegno deve consistere nel ricercare le soluzioni immediate e realistiche da adottare per creare appunto quei nuovi equilibri e rapporti che consentano, come prospettiva immediata, di dare adeguati sbocchi politici alla situazione in movimento.

Questo impongono e suggeriscono le dimensioni e la gravità dei problemi e, per altro, l'esigenza stessa di evitare pericolose battute d'arresto nel momento in cui vengono affrontati e predisposti provvedimenti ed interventi, che, se da un lato, attengono alla concreta soluzione dei problemi, pur di vasta portata ed incidenza, dall'altro, e di fatto, favoriscono l'evoluzione politica in corso, creando appunto le condizioni ed i presupposti per una reale e coerente svolta politica. Ma esiste anche, e non può essere sottovalutato, il pericolo che rallentamenti o interruzioni nell'attività politica regionale possano ritardare l'avvio di quel processo di democratizzazione della Regione, che è stato proposto e sancito dalle recenti statuizioni consiliari e dagli accordi fra i partiti autonomistici; che possano condizionare o ritardare l'evoluzione politica in atto, la quale si costruisce giorno per giorno, con fatti ed atti concreti, con comportamenti e decisioni coerenti, con scelte opportune ed adeguate alla realtà politica del momento.

La crisi si è aperta con le dimissioni dell'onorevole Del Rio, che si presenta come candidato nell'imminente consultazione elettorale, e non ha altre motivazioni di ordine politico. Non è pertanto da considerarsi squisitamente o esclusivamente politica, almeno con riguardo alle ragioni che in concreto l'hanno determinata. Ma l'esprimere rispetto per le determinazioni e le insindacabili scelte di uomini e di partiti, come debbono essere appunto considerate le dimissioni dell'onorevole Del Rio, non può e non deve certamente limitare o sminuire la portata politica ed i possibili sviluppi della crisi per ridurla ad un fatto formale di pura e semplice sostituzione di un uomo con un altro. Non vogliamo né intendiamo dire questo, riteniamo anzi di dover ribadire che tutte le occasioni, le situazioni nuove che vengono a determinarsi nella

sfera politica, devono sempre e possibilmente essere utilizzate in positivo, per favorire, ricercare avanzamenti del quadro politico e sbocchi più avanzati ed adeguati alla situazione politica che muta di giorno in giorno, che si evolve sotto la spinta dei fermenti, delle istanze che nella società emergono in continuità.

Il giudizio che oggi intendiamo esprimere e la soluzione che adottiamo rispondono a criteri, a considerazioni di opportunità politica, che non significano rinunce a prospettive nuove e diverse, e che non implicano certamente la stabilizzazione del quadro politico attuale, ma che in concreto tengono presenti tali prospettive, rafforzandone le condizioni ed i presupposti per la loro attuabilità. Considerazioni di opportunità politica, appunto, che tengono conto del clima politico, delle gravi tensioni, della precarietà stessa del quadro politico, che il momento elettorale rende certamente più acuto e più incerto; tensioni che possono ulteriormente deteriorare il quadro democratico e rimettere in discussione anche gli equilibri conquistati, i rapporti consolidati e le intese raggiunte.

Non possiamo, nel momento in cui ci apprestiamo a riconfermare l'esecutivo sulla base di precisi impegni, certamente anche indilazionabili, che ne fissano la durata pur senza limitarne l'azione e l'attività complessiva, non possiamo certamente sottacere l'importanza, la rilevanza e l'incidenza politica dell'imminente consultazione elettorale, che con i suoi risultati e le conseguenti indicazioni politiche influirà certamente su tutte le determinazioni e situazioni, imponendone il necessario adeguamento, le opportune verifiche e il coerente riscontro politico.

Questa campagna elettorale, che ci accingiamo ad affrontare, sarà certamente importante e difficile. Importante, perché dai suoi risultati verrà la conferma di un'esigenza di un reale mutamento dei metodi e degli indirizzi di governo a tutti i livelli e di una svolta di fondo nella direzione politica e nella guida dell'economia del Paese. Difficile, anche perché quest'ansia di progresso e di rinnovamento, che è ormai maturata e radicata nella coscienza del popolo italiano e delle masse lavoratrici, trova ancora profonde resistenze in diversi ambienti, interni ed ester-

ni, che nulla lasceranno di intentato, come l'esperienza purtroppo ci ha insegnato, per contrastare con tutti i mezzi questo processo di svolta e di rinnovamento. Ma proprio per questo, per la consapevolezza della posta in gioco, l'impegno maggiore nostro, e anche delle altre forze democratiche, dovrà e sarà ispirato ad un fermo senso di responsabilità e di vigilanza, per evitare, con la chiarezza delle proposte politiche e programmatiche, ulteriori gravi tensioni e lacerazioni, contrapposizioni frontali, ma anche e soprattutto per evitare pericolose cortine fumogene, tendenti ad eludere un serio, profondo e corretto dibattito e confronto politico.

La campagna elettorale potrà, quindi, costituire l'occasione per consolidare il rapporto dei partiti con la società, per intensificare ed arricchire il dialogo ed il confronto fra le forze politiche; ciò, però, nella misura in cui il dibattito si svolgerà attorno a problemi e indirizzi precisi, attorno a chiare indicazioni di programmi e di scelte di fondo, sulle quali gli elettori saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio, e che consentiranno alle forze politiche di qualificarsi e di ottenere consensi meditati e consapevoli, sostegni duraturi ed apporti determinanti alla linea politica, alle proposte indicate ed alle scelte individuali.

Per quanto ci concerne, ci impegnamo a privilegiare il confronto ed il dibattito sui reali nodi politici da sciogliere, sui temi e sui problemi della società italiana, ed a combattere quindi i tentativi che certo non mancheranno di creare nel Paese quel clima di paura, di scontro, di radicalizzazione della lotta politica, di strumentalizzazione dei problemi, che ha purtroppo caratterizzato anche le recenti campagne elettorali nel nostro Paese.

Abbiamo piena fiducia nella maturità politica, democratica e civile del popolo italiano, che, anche nella consultazione elettorale del 15 giugno, ha respinto questa impostazione, decretando una sconfitta politica ed elettorale a chi si era fatto, appunto, fautore di questo scontro frontale, e, soprattutto, a chi si era fatto portatore di una linea moderata e conservatrice, in antitesi con le spinte di rinnovamento provenienti da strati sempre più vasti della società italiana.

E come abbiamo fatto dopo il voto del 15 giugno, operando nel senso e nella direzione proposta dai risultati elettorali, così ci sentiamo impegnati a rispettare le indicazioni del voto popolare del 20 giugno, a coglierne il vero significato politico per adeguare le scelte, per assumere tutte le conseguenti responsabilità politiche, infine, ci sentiamo impegnati a recepire le richieste di rinnovamento e di mutamento che emergeranno appunto dai risultati elettorali.

Ed è anche per queste ragioni che consideriamo la Giunta, che ci apprestiamo ad eleggere, a termine, ed impegnata a portare avanti un programma pur qualificante, ma limitato ad alcuni punti prioritari, così da consentire, sulla base anche dei risultati elettorali, le opportune verifiche, i necessari adeguamenti e aggiornamenti dei programmi ed un confronto ed un chiarimento politico che si renderanno certamente inevitabili dopo i risultati elettorali e le successive e coerenti determinazioni che le forze politiche potranno e dovranno adottare. Perché è chiaro che, a nessun livello, potranno essere ignorate e tantomeno contraddette le indicazioni che scaturiranno dal voto del 20 giugno, le quali saranno certamente di ordine politico e come tali influiranno su tutte le situazioni e posizioni per renderle compatibili e coerenti con l'indirizzo politico generale che il voto esprimerà.

Un chiarimento, quindi, che si renderà non solo opportuno ma politicamente necessario, non tanto per adeguare meccanicamente scelte particolari e soluzioni locali a quelle nazionali, o per evitare puramente e semplicemente soluzioni che vadano in direzione opposta a quella di fondo o che in qualche modo ne rallentino o ne impediscano la attuazione e la realizzazione, quanto per favorire e sostenere, anche e soprattutto attraverso le esperienze, le spinte e le soluzioni locali, una svolta nella direzione politica del Paese, negli indirizzi, nei rapporti fra partiti, nel modo di governare e nella pratica quotidiana.

Possiamo, però, affermare che in Sardegna abbiamo già creato le condizioni ed i presupposti politici per avviare un processo di effettiva svolta politica, non tanto e non solo per la caduta di pregiudiziali a sinistra, che ha consentito alle forze autonomistiche, ed in particolare al Partito

Comunista Italiano, di partecipare e di dare un apporto certamente rilevante alla individuazione, elaborazione e definizione delle linee, delle scelte e degli indirizzi sullo sviluppo economico e sociale della Sardegna, quanto e soprattutto per avere scelto, adottato e ormai impostato la politica di programmazione democratica, che, per obiettivi, strumenti e partecipazione, impone una modifica dei rapporti fra le forze politiche, fra maggioranza e opposizione, fra governo e consentito, sollecitato e reso possibile un accordo ed una chiara intesa fra tutte le forze autonomistiche, non solo sui temi e sui reali problemi dello sviluppo e della rinascita della Sardegna, ma anche sull'esigenza di affrontare e risolvere i problemi in termini nuovi e più partecipativi.

A quest'intesa noi socialisti abbiamo perciò dato un preciso rilievo ed un chiaro significato politico. Significato politico per quanto attiene al superamento effettivo, e non in via di pura e semplice enunciazione, di riserve e preclusioni aprioristiche nei confronti del Partito Comunista Italiano, chiamato ad assumere chiare responsabilità e precisi impegni in ordine ai problemi dello sviluppo e del progresso economico e sociale del popolo sardo ed a partecipare alla elaborazione, impostazione, definizione ed attuazione delle linee e degli indirizzi della politica di programmazione. Un accordo che individua e specifica non solo obiettivi programmatici, ma che prevede le forme, i modi e gli strumenti per superare il modello centralistico della organizzazione della Regione, per passare ad un nuovo assetto istituzionale e ad una gestione del potere regionale fondati sulla partecipazione popolare, sulla ricerca dell'intesa e della collaborazione tra i partiti democratici ed autonomisti.

Un accordo che apre, quindi, in concreto nuove possibilità e prospettive, che crea, appunto, le condizioni e costituisce perciò un punto di partenza per avviare in Sardegna un nuovo corso politico. Questi risultati sono stati conseguiti certamente in virtù della iniziativa, della azione ferma e decisa delle forze politiche, dei sindacati e delle componenti sociali, impegnati tutti a dare sbocco al processo di cambiamento già avviato in Sardegna. Ma non possiamo condividere,

nel momento in cui ci apprestiamo a votare la Giunta nella sua composizione e formazione precedente, le critiche e le accuse del Partito comunista all'operato della Giunta, non solo sulla sua efficienza e funzionalità, ma soprattutto in ordine alla disponibilità della Giunta stessa, alla sua adesione, alla sua attiva partecipazione alla politica di programmazione, ed alle indicazioni dell'intesa autonomistica.

Possiamo anche noi riconoscere ritardi, carenze, quasi sempre da attribuire alle obiettive difficoltà del momento e alla complessità e gravità dei problemi, ma non possiamo disconoscere che la Giunta, in quanto espressione delle forze politiche che hanno voluto la programmazione e l'intesa autonomistica, non solo ha accettato, ma ha favorito, con la richiesta di verifica del giugno scorso, in occasione dell'assunzione dell'*interim* della programmazione da parte del Presidente Del Rio, il raggiungimento dell'intesa autonomistica di ottobre. Non solo, ma la Giunta ha anche rispettato le indicazioni, gli impegni e le scadenze dell'intesa predisponendo tutti i provvedimenti della fase di impostazione della programmazione, e consentendo così, dopo che verranno approvati appunto il Piano triennale, la riforma dell'assetto agropastorale e la costituzione della Sezione speciale e degli organismi comprensoriali, di passare alla fase operativa ed attuativa della programmazione.

In questo senso e in questa linea intende muoversi anche la Giunta presentata dall'onorevole Soddu, così come è stato precisato nelle dichiarazioni del Presidente. Essa intende operare per varare i programmi avviati, per dare una risposta ai problemi più urgenti e pressanti, e per conseguire, con la sua azione concreta, obiettivi politici in coerenza col processo di svolta che intende favorire e garantire, e non certo bloccare o rallentare.

Con questi intendimenti e con queste convinzioni, il Gruppo del Partito Socialista Italiano si appresta a dare il voto favorevole al programma ed alla Giunta presentata dall'onorevole Soddu, impegnandosi a sostenerne lealmente l'azione e le iniziative, ma anche a ricercare nell'azione di ogni giorno e nel confronto aperto, proficue intese e democrati-

VII LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

che convergenze per assicurare e garantire l'evoluzione e l'avanzamento del quadro politico regionale e con esso il processo di crescita e di sviluppo economico e sociale del popolo sardo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 11 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
